



Lucio Demare è il discreto compagno di tanti nostri tanghi, di momenti vissuti in milonga tra le raffinate note di una tanda dove tutti gli equilibri della sua musica cullano come un'onda delicata che ci porta fino a riva. Questo è il più grande pregio di Lucio Demare, che con fine personalità artistica ha la capacità di rinnovarsi ad ogni brano, riuscendo ogni volta a farlo con grande delicatezza e gusto, senza mai imporre la musica sul ballo oppure al contrario assecondandolo troppo, rendendola banale.

Lucio Demare forse è un autore che si inizia a riconoscere ed apprezzare in un secondo momento, quando tanta musica e tanti abbracci hanno cominciato a dare sapore al nostro tango, rendendolo intimo, più maturo e forse un po' più saggio.

Come prima cosa proviamo ad avvicinarci al personaggio di questo post per vedere se riusciamo a riconoscerlo, ascoltando uno dei suoi bellissimi brani che chissà quante volte abbiamo

ballato: Malena composto nel 1941 dallo stesso Demare con parole del poeta Homero Manzi.

Lucio Demare nacque a Buenos Aires il 9 agosto 1906 nel quartiere di Abasto. A sei anni cominciò a studiare musica con suo padre, Domingo Demare, e con Luis Riccardi, a quell'epoca pianista dell'astro nascente del tango Francisco Canaro. Più tardi proseguì i suoi studi al conservatorio di Buenos Aires con il maestro Vincente Scaramuzza. Fu decisamente un precoce musicista infatti a solo otto anni lo troviamo con i pantaloni corti al pianoforte nelle sale cinematografiche, era ancora l'epoca dei film muti, e ad allietare il viaggio dei passeggeri che andavano avanti e indietro con i grandi battelli da Montevideo. Qualche anno dopo iniziò a suonare in alcune sale di varietà del centro, ma fu nel 1922, all'età 16 anni, che ebbe il suo primo contatto con il tango, quando venne ingaggiato dal musicista **Adolfo Carabelli** per suonare Jazz nel famoso cabaret di Buenos Aires "El Tabarís".

Al Tabarís erano presenti in sala due orchestre che si alternavano per soddisfare tutti i gusti della clientela. L'orchestra di Carabelli suonava il Jazz e dall'altra parte della sala quella di **Francisco Canaro** il Tango. Proprio in quel periodo il tango lo stregò e per poterlo suonare iniziò a studiarlo con **Minotto Di Cicco**, un bandoneonista dell'orchestra di Canaro. Nel 1928 si stacca dall'orchestra di Canaro e forma un famoso trio con Augustín Irusta e Roberto Fugazot, con il quale debutta a Madrid. Il successo è tale che le repliche, previste in un primo momento solo di una settimana, prolungano la loro permanenza nella capitale spagnola per più di tre mesi. Dopo una tournée che porta il trio in giro per l'America Centrale e Meridionale, Demare rientra nel 1936 definitivamente a Buenos Aires. Due anni dopo forma una orchestra associando il suo nome a quello del violinista **Elvino Vardaro**, per suonare nel luogo dove tutti i musicisti di successo dovevano passare: Radio Berlgrano. Gli altri componenti dell'Orquesta Demare-Vardaro sono Alfredo Calabrò al bandoneón e Juan Carlos Miranda come cantante.

<https://www.youtube.com/watch?v=F02btsro4yg>

Nel 1938 il nostro protagonista decide di staccarsi anche da Vardaro formando la sua orchestra che sarà diretta da lui stesso, seduto al pianoforte. Vardaro però non ha neanche il tempo di dispiacersene perché un brillante futuro con un nome sacro nel tango, **Osvaldo Fresedo**, è alle porte.

Nella nuova Orquesta Lucio Demare collaborano cantanti di primissimo piano tra i quali spicca **Raul Beron**.

<https://www.youtube.com/watch?v=0-s6ta4CWq0>

La collaborazione iniziata nel '37 con uno dei più grandi poeti del tango, Homero Manzi, continua anche nella decada successiva e porta a dei brani immemorabili che sono il più grande ed immortale ricordo lasciato da Demare. Pagine uniche come Mañana zarpa un barco, Tal vez será mi alcohol, Luna, Negra María, Solamente ella, Sosteniendo recuerdos e soprattutto **Malena**, vero capolavoro che diventerà una delle immagini più rappresentative e usate del tango.

<https://www.youtube.com/watch?v=eK9XvbLW5TQ>

Lucio Demare si spegne il 6 marzo 1974 pochi giorni dopo aver rilasciato un'intervista al giornalista e scrittore Osvaldo Soriano. Il racconto della sua vita, che diventa il testamento artistico di un grande protagonista del tango, si conclude così:

"... mai potrei separarmi dalla musica, e sono felice per questo. Ho messo tutta la mia vita nella musica ed ognuna delle cose che feci vale per l'impegno che ci misi. Mai feci qualcosa per guadagnare denaro. Ho vergogna e forse questo è il più grande capitale che ho. La gente che mi segue sa che fu così e che mai feci concessioni al cattivo gusto. Per questo motivo lascia tantissime cose senza registrarle, perché avevano qualcosa che non mi convinceva e quindi preferivo lasciarle stare. In tutti i modi pezzi come quelli che abbiamo ricordato sono il mio modesto apporto alla musica popolare".